Un'antica famiglia di Basilicata: gli Scardaccione

U. J. D. Matteo Scardaccione

Francesca Martinengo Cesaresco,
F. Charlotte Oraezie Vallino

Nel quadro delle antiche e nobili famiglie della Basilicata quella degli Scardaccione riveste certamente un ruolo importante, con personaggi illustri nei campi essenziali della società dei passati secoli: la politica e le armi, la legge, le arti e cultura. Alcuni interessanti particolari si evincono da documenti non ancora pubblicati e che verranno commentati in queste pagine.

Le origini più antiche pongono nella Basilicata settentrionale questa famiglia. Essa appare successivamente attiva nella vita della città di Potenza. Infine, nella seconda metà del Seicento, la vediamo insediata a Sant'Arcangelo, sempre in provincia di Potenza: da quel momento è qui che essa si sarebbe costituita come nucleo anche fondiario di primo piano, continuando la propria tradizione attraverso le generazioni sino ai giorni nostri.

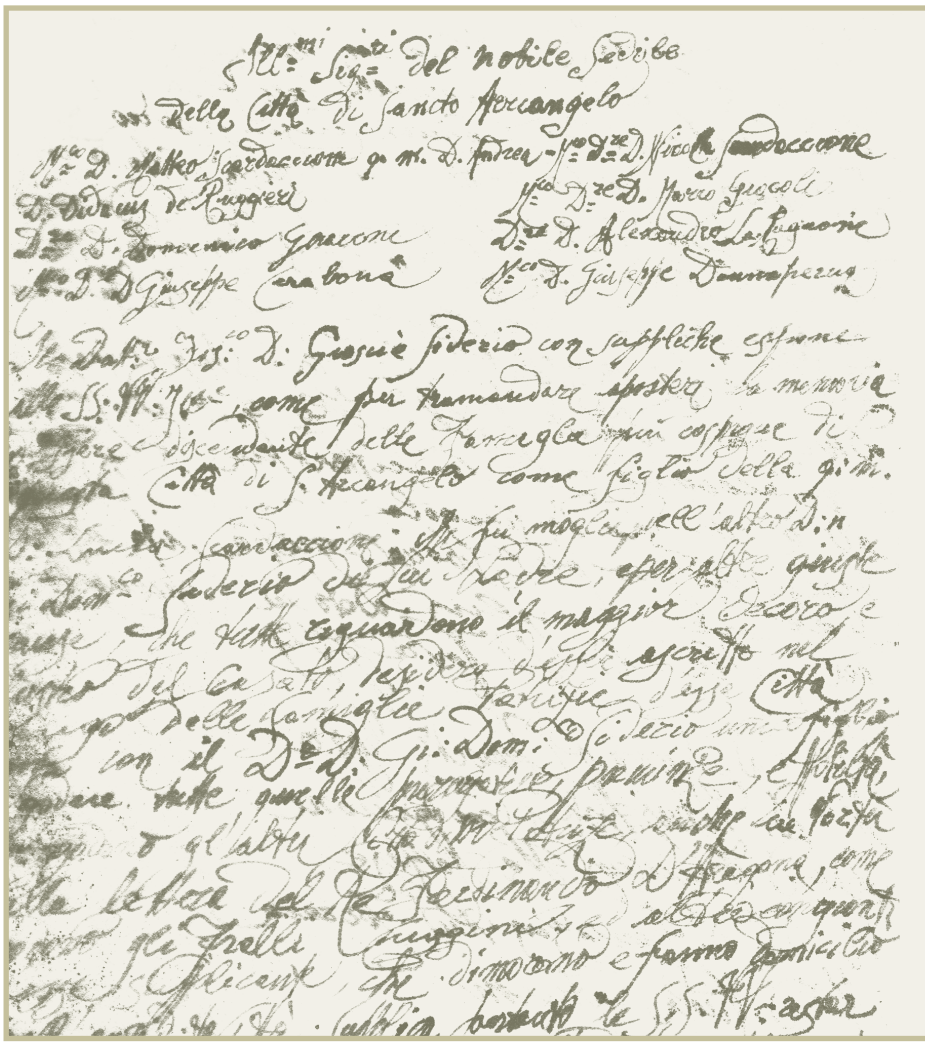
La documentazione di cui si dispone, tanto pubblicata che storico-archivistica inedita, mette in luce la nobiltà degli Scardaccione ben prima del loro stabilirsi in Sant'Arcangelo.

Infatti essi sono una diramazione della potente casata *Sinerchia*, o *Senerchia*, di origine normanna, con rilevanti incarichi d'arme e giustizia nei secoli XIV-XV e con numerosi gruppi familiari insediati "*in Principato, in Lucania ed in Puglia*", come riferito da Scipione Ammirato[1] e da Giuseppe Gattini[2].

Un'altra fonte, certo meno nota delle due precedenti, posiziona con maggiore precisione geografica il gruppo dei Sinerchia di Lucania, che appaiono stanziati oltre che nell'area di Rapone, citata anche da Gattini, in località Sant'Andrea. Si tratta di Jacopo Valentino, che, nel 1752, ricorda come "*don Orlando Scardaccione delli Sinerchia*" (nato attorno al 1460/1465) fosse "*Comite et Utile Signore di Sancto Andrea et Signore di Rapone*".[3]

Don Orlando Scardaccione de Sinerchia, insieme al cugino don Amelio Sinerchia barone di Rapone, partecipò alla famosa congiura del 1485. Tale evento è stato fedelmente ricostruito dal celebre storico cinquecentesco Camillo Porzio, che nel citare le famiglie in esso coinvolte tra cui anche i Sinerchia, descrive le conseguenze politiche ed economiche da esse subite per siffatta partecipazione: l'inesorabile

spossessamento dei feudi, l'emarginazione da privilegi e cariche.[4]
Della derivazione degli Scardaccione dai Sinerchia scrive diffusamente il Valentino, nel citato saggio incentrato sulla casata, redatto nel 1752. L'autore, con un'affascinante narrazione, porta ad individuare la nuova e definitiva localizzazione geografica degli Scardaccione in Sant'Arcangelo.
Il reverendo Valentino era stato precettore diretto di don Matteo Scardaccione (1732-1780), divenuto poi Dottore in Legge *utriusque juris*. Basandosi anche su atti del notaio potentino Giovanni Scafarello (o anche Scafarella, Scafarelli), egli documentò accuratamente, proprio pensando alla discendenza del suo pupillo, le origini di quell' *"antiquo casato...collo sussidio de' documenti pergamene et libri retrovati et possiduti delli istrumenti de' notari di questa terra* (Sant'Arcangelo) *et della città de Potentia"*.
Proprio scrivendo su don Orlando il reverendo Valentino riporta la spiegazione storica del cognome Scardaccione. Don Orlando, appartenente *"alla nobile famiglia dei Sinerchia"*, aveva aggiunto a tale antico cognome l'ulteriore denominazione di Scardaccione, essendosi egli dotato di un'arma particolare, una mazza in ferro dalla sagoma di un grosso cardo. Quel nuovo nome, da un siffatto simbolo, fu prescelto -scrive il Valentino- per *"motivi di forza"*. Si potrebbe verosimilmente ritenere che ciò avvenisse non solo per la potenza in armi di don Orlando, ma anche a seguito delle violente ritorsioni subite dalla casata Sinerchia dopo la Congiura dei Baroni, per cui si appalesava conveniente una differenziazione dello stesso don Orlando dal proprio ceppo. Il reverendo Valentino scrive di fatti che don Orlando aveva agito *"etiamdio per distinzione dal Parentado suo"*.
Quell'arma recava incisa l'immagine di un leone rampante sull'albero. Un'immagine che compare nello stemma dei Sinerchia e che sarebbe rimasta il segno essenziale dello stemma degli Scardaccione.
Seguita il reverendo Valentino con la sua narrazione, ricordando come i figli di don Orlando, oramai insediati a Potenza, l'Abate don Aroncio, dottore utriusque juris e don Pietro Paolo, giudice e sposo di donna Antemia Corrado, tentassero di recuperare i beni confiscati qual punizione per la partecipazione della casata a quella violenta circostanza. Inutile si rivelò tuttavia la loro supplica, seppure essa fosse stata sottoscritta dalla migliore nobiltà della città.
È importante far notare come a partire da quella fase storica la denominazione Scardaccione seguisse un vero processo di cognomizzazione e prendesse il sopravvento sul precedente cognome di Sinerchia. Questo avvenne per il ramo della casata che si sarebbe insediato a Potenza e che, nel corso del secolo XVII, si sarebbe svi-



Barone D. Giovanni Scardaccione

luppato con vastissime proprietà in Sant'Arcangelo.
Circa i sette figli avuti da don Pietro Paolo e donna Antemia, nonché per la successiva discendenza, nel corso del secolo XVI, si ha notizia solamente di *don Francesco* sposo di donna Laura de Scuris, di *donna Laura* sposa di don Ferrante Manese e di *don Orlando,* che divenne capitano d'armi.
Questo don Franceseo ebbe due figli: *don Pietro Paolo* (come l'avo) e *don Orlando* (come il bisavo). Risale a questa generazione il passaggio del palazzo familiare di Potenza, unitamente a 200 tomoli di terra in enfiteusi, in mano alla locale famiglia d'Amatis, per via del matrimonio di un altro dei figli di don Pietro Paolo e donna Antemia con una fanciulla di tale famiglia gentilizia.
Il reverendo Valentino prosegue poi con l'albero degli Scardaccione, evidenziando il ruolo culturale del ricordato don Pietro Paolo quondam Francesco, religioso dedito alla lettere antiche e dotto in Sacre Scritture; egli scrisse due opere, *"Dissertatione sopra la Povertà Religiosa"* e *"Trattato sull'amministratione dei Sacramenti"*.
Don Orlando, secondogenito del quondam Francesco, diede invece discendenza alla casata, essendo andato sposo a donna Antonia Vendegna. Gli conseguì don Pietro Antonio (n. 1605), sposatosi con donna Laura Riviello, che ebbe due figli: don Giovanni (n. 1644), *Doctor utriusque juris* e don Domenico (n. 1650). Don Andrea, il reverendo Arciprete don Pietro Antonio, e don Nicolò furono i figli di don Giovanni e con loro si conclude la serie di personalità dell'albero Scardaccione illustrato nel 1752 dal reverendo Jacopo Valentino.
Circa questo don Nicolò, nato nel 167O circa, evinciamo da un'ulteriore fonte, Gerardo Giocoli, come egli fosse l'autore di bellissimi distici iscritti lungo i corridoi che circondano il chiostro della Chiesa dei Padri Riformati di Sant'Arcangelo.[5]
Fu proprio don Giovanni Scardaccione (1644-1698) sposo di donna Giulia de Grandis a trasferirsi per primo a Sant'Arcangelo.
Su di lui si hanno notizie non solo affacinanti per ricostruirne la personalità, ma pure molto interessanti quali spaccato di un'epoca di grandi turbolenze sociali e politiche.
Suo fratello don Domenico, Governatore in Terra d'Otranto, era stato infatti rapito nel 1667 dalla banda del Brigante Scuorzo. Don Giovanni ne inseguì le tracce e, con l'aiuto dei parenti Sinerchia del ramo di Matera, lo riuscì a liberare, tendendo un agguato ai rapitori presso Rocca Nova nelle vicinanze di Sant'Arcangelo. Ferito, riparò presso la nobile famiglia dei de Grandis di Sant'Arcangelo, ove conobbe la futura sua sposa. Così, egli si fermò in quella località.
Egli fu cavaliere di grande abilità,

"...uomo di lame et destrieri", come viene definito dal reverendo Valentino. Egli fu pure nominato Camerlengo del Consiglio Vicario e Governatore del Palazzo Viridario della Cavallerizza, ove veniva allevata una delle più pregiate razze di cavalli del Regno.[6]

Il feudo di Sant'Arcangelo era stato intanto acquisito, nel 1696, dalla famiglia della sposa di don Giuliano Colonna principe di Sonnino e Galatro. Il reverendo Valentino cita un ulteriore episodio di coraggio ed abilità di don Giovanni Scardaccione: egli aveva infatti salvato la vita proprio a don Giuliano Colonna, a Napoli, motivo per cui tra i due era nata una forte amicizia, che avrebbe portato ulteriori benefici alla casata. Data tale circostanza don Giovanni, che era già possessore di un ricco patrimonio anche fondiario, veniva infatti esentato dalla tassazione per i tenimenti di Cellesse e Terlizzi, con ampia conferma dei diritti già esercitati su quelle terre.

Merita interesse ricordare lo *jus patronato* sulla Chiesa di Terlizzi, che dimostra l'importanza della famiglia Scardaccione ed il suo ruolo nel territorio a partire da don Giovanni. Esso era stato riconosciuto nel 1752 per testamento a favore di don Matteo Scardaccione (1732-178O) quondam Andrea (1675-1742), quondam Giovanni (1644-1698), come recita la bolla del Priore Vincenzo Verde, di San Nicola nella Valle di Chiaromonte, in terra di Francavilla (Potenza), datata 1793: in essa gli Scardaccione, casata dagli *"antiqui privilegi feudalis"*, sono indicati come *"Utili Domini"*.[7]

Quanto riportato da Ammirato e da Gattini, nonché dal reverendo Valentino si ritrova inoltre in due documenti archivistici assai interessanti.

Il primo di essi reca la data 1687 e proviene dall'archivio gentilizio Martinengo, famiglia comitale bresciana con origini prima dell'anno 1000, nota per condottieri illustri sin dal XIV secolo fino a tutto il XVII, attivi nel Ducato di Milano, sotto diversi re francesi a cominciare da Luigi XII, e naturalmente sotto la Repubblica di Venezia.

Per quanto concerne le attività nel Mediterraneo di quest'ultima potenza, durante le guerre contro i Turchi, fu famoso, tra tanti della casata, Carlo Martinengo del ramo dei Cesareschi (1615-1691), che intervenne con suoi armati in Dalmazia e Balcani, in Albania e financo a Budapest.

Nei suoi carteggi è stato rinvenuto un significativo documento con il quale, su suo impulso, veniva concesso un elogio, a carattere ufficiale in quanto trasmesso alla Serenissima, a don Giovanni Scardaccione per suoi atti di valore in battaglia proprio a Spalato.

Il documento elenca una serie di titoli e attributi nobiliari, con i quali evidentemente lo Scardaccione era riconosciuto al tempo suo ed egli

Altare a S. Maria di Orsoleo elevato a devozione di F. Scardaccione

è inoltre indicato come *"discendente della nobilissima gente dei Sinerchia"* per sangue e valore delle armi.[8]

Il secondo documento, che appartiene alla famiglia Scardaccione, reca la firma del notaio Angelo Antonio Torraca ed è datato 1749. Si tratta di una supplica che notabili di Sant'Arcangelo inoltravano ond'essere riconosciuti tra il patriziato locale da parte del *"Nobilissimo Sedile"*. Sono testimoni della supplica, tra varie personalità del luogo, anche gli Scardaccione, che, proprio data la loro posizione, possono dare sostegno alla stessa.

La lettura attenta del documento evidenzia per gli Scardaccione, senza alcun dubbio, un nobile patriziato di lunga data.[9]

Onde meglio inquadrare il tenore del documento, si deve aggiungere che la supplica termina con una seconda carta, purtoppo molto danneggiata seppure chiaramente leggibile; essa venne redatta dal notaio Torraca -o da suo segretario nodaro- e chiama a personali testimoni del notaio stesso gli Scardaccione indicati come nobili ed illustri della città di Sant'Arcangelo.[10]

Per concludere questo breve spaccato storico su un'antica e prestigiosa famiglia della Basilicata è importante ricordare come ancora nel corso del XIX e XX secolo gli Scardaccione continuassero ad avere un ruolo di rilievo nella vita culturale e politica della regione, e non solo.

Un posto di spicco è riservato ad esempio al Cavaliere don Francesco (1812-1872), Avvocato e Magistrato. Primo Presidente della Provincia di Basilicata, fu uno dei più facoltosi latifondisti della stessa ed aveva sposato donna Rosa Amodio di Accettura, figlia dell'onorevole Giulio. Don Francesco Scardaccione fu tra i più apprezzati uomini politici d'ispirazione liberale del suo tempo, Capitano della Guardia Nazionale nel 1848 e componente del Circolo Costituzionale. Nominato Senatore del Regno d'Italia, non potè ricoprire la carica perché deceduto poco prima di esserne investito.

Molto stimato, ai nostri tempi, è stato inoltre il Senatore Decio Scardaccione (1917-2003), Professore di Economia e Politica Agraria nell'Università di Bari, Segretario Generale della Confederazione Nazionale del Mondo Rurale negli anni 1960, fu nominato Presidente dell'Ente di Sviluppo di Puglia, Lucania, Molise ed Irpinia, Sottosegretario al Ministero degli

Lo stemma della famiglia Scardaccione

Interni. Egli è ricordato tra i realizzatori della riforma fondiaria nel Meridione d'Italia.

Note

[1] S. Ammirato, *Famiglie Nobili del Regno di Napoli* ,1651, pagina 298.

[2] G. Gattini, *Notizie Istoriche sulla città di Matera*, 1871, pp. 366-370 la citazione è tratta da p. 366.

[3] J. Valentino, *Historia Familiae Scardaccione terrae Sancti Archangeli*, Sant'Arcangelo, 1752, manoscritto redatto su cinque carte, recto-verso, mai pubblicato integralmente, detenuto dalla famiglia Scardaccione in Sant'Arcangelo nell'archivio familiare.

[4] C. Porzio, *La congiura dei Baroni*, a cura di E. Vaccaro, editore Osanna Venosa, 1989, p. 70.

[5] Si veda G. Giocoli, *Notizie storiche di Sant'Arcangelo*, Lagonegro, 1902, p. 50.

[6] C. Cudemo, *La cavallerizza di Sant'Arcangelo*, Ed. Ermes, 2000.

[7] Si trascrivono alcune parti del testo della Bolla, che è redatta su una carta ed è conservata nell'Archivio degli Scardaccione:

D. VINCENTIUS VERDE PRIOR REGALIS CARTHUSIAE S.NICOLAI/ IN VALLE CLARIMONTIS, UTILIS D.NS TERRAE FRANCAVILLAE EC.

R.ndo D.Angelo Scardaccione salutem & cum ex testamentaria dispositionem q.m M.ci U.J.D. D. Matthaei Scardaccione T.re S. Archangeli fuerit Nobis, et Successoribus N. ris in perpetuum/commiysa, et demandata nominatio Cappellanorum simplicium Laicalium Cappellaniarum a dicto q.m Scardaccione, ad confirmandum antiqui privilegi feudalis eius avi Nob.s M.ci Joh.ni Scardaccione Utili D.ni Casalis Tirlicium, fundatarum in sacello sui Jurispatronatus sub Ti. S.Andrea, et animarum Purgatori, extra Moenia D.e Terra S.Arcangelo, ut ex ipsius testamento: manu Regi Notari Josephi Torraca di ipse t.ra clari apparet. Volentes propterea dicta /piam Dispositionem ad effectum ducere, et Cappellanias prodictas in eo numero, quo nunc fieri possit de Cappellanis providere, ne Anima fundatoris aliquid in divinis detrimenti/ patiatur: De vestra igitu morum probitate confisi hodie supto die, et Anno non vi, dolo x te tamquam de Familia ejusdem juscota supra enunciata testmentaria dispositione/ in Cappellanum unius ex dicti simplicibus Cappellaniis eligimus deputamus et nominamus cum onere et obligationem celebrandi quotidie in d. Cappella per menses octo Dedu/ctionis decreti Ill.mi Episcopi Anglonem loci Ordinari ed Causis lati sub die 26 m. Augusti 1756...In Dei igitur testimonium, has presentes manu n.ri secretari scriptas, et manu n.ra subscriptas ac solito quo utimur d. Regalis Certhusia Sigillo munitas confecimus. Datum in hac Carthusia S. Nicolai sub die secundo m.s Augusti millesimo seping.mo nonag.mo tertio.

Don Vincentio Verde Prior

[8] Val la pena riportare qui l'intero documento, di natura privata, e la cui trascrizione è stata gentilmente fornita dai legittimi proprietari:

Copia tratta d'altro simile originale autentico presso l'infrato. Ill.mo Sig. Cap.no Conte Carlo Martinengo a Giovanni Scardaccione Noi Geronimo Cornaro Cav.r Proc. della Seren.ma Repub.ca di Venetia Proveditor General in Dalmatia et Albania, da moto de Ill.mo Sig. Cap.no Conte Carlo Martinengo declaro il Cap.no Don Giovanni Scardaccione Ecc.mo Nob. V.o della città di Potentia Util.mo Domin.s de castro Tirlitij e Cellexe, potestate et impero, et Cammerlengo de Or.e Cons.o Vic.o di Sancto Archangelo Govern.e in Sancto Archangelo, sendo d'arme et sanguine de la nobilissima gente de Sinerchia, non aver risparmiato nel corso delle due campagne fatica alcuna mentre sendo intervenuto d'arme sue et armati nelle fattioni della maggior importanza come nel espugnatione della piazza di Castel Novo ha datto saggi di coraggio e asperienza. Sendo distinto il merito dal suo lodevole impiego non tralassiamo di scortarlo col presente attestato a ciò valersene possa dove occorre in quor.

Spalatro 29 feb.ro 1687 M. V.

Geronimo Cornaro

[9] È utile trascrivere il testo della Supplica, convalidata dalla firma di Angelo Antonio Torraca, notaio. Essa è redatta su carte 2. È copia dell'atto dello stesso notaio Angelo Antonio Torraca (che ha rogato sino al 1767), il quale ha provveduto all'autenticazione della supplica stessa, che invece e stata scritta da altra mano (forse del supplicante).

[C.I]

Ill.mi Sig=ri del Nobile Sedile della Città di Sancto Archangelo

M.co D. Matteo Scardaccione

q.m M.co D.Andrea M.co

D.re D. Nicola Scardaccione

D. Didacus Cantor de Ruggieri

M.co D.re D. Mario Giocoli

Dr. D. Domenico Guarini

Dr. D. Alexandro La Ragione

M.co Dr. D. Giuseppe Ant:o Cerabona

M.co Dn. Giuseppe Donnaperna

Il Dott:r Fis:co D: Giosuè Siderio con suppliche espone alle SS: VV:Ille, come per tramandare aposteri la memoria d'essere descendente dalle Fameglie più conspigue di questa Città di S.Archangelo, come figlio della q:m D: Lucia Scardaccione, che fu moglie dell'altro D:n Gi Dom.co Siderio di lui Padre, eper altre giuste cause, che tutte riguardano il maggior decoro, e lustro del Casato, desidera d'essere ascritto nel rango delle famiglie Patrizie d'essa Città, una con il D:r D: Gi: Dom.co Siderio unico figlio, e godere tutte quelle prerogative, preminenze, e Nobiltà, che godono gl'altri Cittadini Patrizj, anche in virtù della Lett:a del Re Ferdinando d'Aragona, come godono tutti gli Fralli Cuggini, ed altri congionti d'esso supplicante, che dimorano, e fanno domicilio nell'anzid:ta Città: supplica pertanto le SS: VV: restar servite dell'accettaz:ne, promittendo da ora per sempre difendere, ed esser a parte nella manutenz.ne, e difesa de giussi prerogative, preminenze, e nobiltà godono la Comunità Patrizia, in detta Città, e membri d'essa, finsino allo spargim.to del sangue; il tutto agraziam, Dec.

[C.]

Lettasi la retroscritta supplica in presenza del Magistrato, e Nobiltà Patrizia Congregata nel Sedile di questa Fid.ma Città di Sant'Archangelo, di Comun Consenso sono restati haccettati, come s'accettano per Patrizj Cittadini il Dr: Dn. Giosuè Siderio ed il Dr: D: Gian Dom.co Siderio, che fanno domicilio nella Cinà di Tursi, a riguardo d'esser descendenti dà Fameglie Patrizie di questa Città, per esser stato il sud. Dn. Gian Dom.co figlio della qm: D: Lucia Scardaccione nostra Concittadina Patrizia ed à riflessa dè singolari meriti d'ambe due, ciò però per special gratia, ita ut no fiat seat in esemplus. Dato in S. Archangelo dal Sedile lì 14 Nov.re 1749.

Dott:r D. Nicola de Grandis Magg.re

M.co D. Petrus Abbas Scardaccione

Dr: D: Franciscus Ma. Molfese

R.dus D. Franciscus Ant. Torraca

M.co D. Nicola Satriani

Patrizi

Presente acceptatione fuisse subscripta propris manibus sup. scriptam Illustrissimo de regimine ef munifa impressione Sigilla magni huias civitatis S. Archangeli, ipsosque esse tales quales se faciunt Testor ego Not. Ang. Ant. Torraca eiusdem; et ad fide hic me subscripsi, ef Rog.t Signavit.

[sigillo] Torraca

[10] Ecco quanto scrive il notaio Torraca, in fedele trascrizione:

Rato et fermo declaro ego Not.Ang. Torraca cum nobiles M.co Don Matteo Scardaccione q.m M.co D.Andrea et M.Co D.re Don Nicola Scardaccione civitatis S. Archangeli testes ill.s presente acceptatione fuisse subscripta propris manibus sup. scriptam Illustrissimo de regimine et munita impressione sigilla magni huias civitatis S. Archangeli, ipsosque esse tales quales se faciunt Testor ego Not.Ang.Ant. Torraca eiusdem; et ad fide hic me subscripsi, et Rog.t Signavit.